

Marcella Ciarnelli

ROMA Parola d'ordine: sorvolare su quanto sta accadendo nella coalizione di governo dopo il risultato avvilente delle elezioni amministrative. Quindi, buttare la palla in campo avversario. Così Silvio Berlusconi, il Cc del governo, arrivando alla Fao per chiudere il vertice mondiale, ha lanciato un primo messaggio rassicurante. «Non ci sarà un autunno caldo». Lo ha detto ai suoi. Lo ha detto all'opposizione, a tutta «quella classe politica che non ha la consapevolezza che c'è un governo stabile e che le prossime elezioni politiche ci saranno tra quattro anni, quelle europee tra tre». Di conseguenza «bisognerebbe tutti insieme mettersi a remare per arrivare ad uscire dalle difficoltà in cui siamo». E che ovviamente, nonostante il tentativo di parlare ad ogni parte politica «sono difficoltà che abbiamo ereditato dal passato». E che vengono amplificate dai soliti colpevoli, cioè giornali e giornalisti, responsabili «di dare grandissima evidenza a queste beghe di cortile che esistono dentro i vari schieramenti, in uno schieramento e nell'altro. Ma parliamo di cose concrete e di come risolverle...».

Con il «massimo della concordia da parte di tutti» insiste il premier che è ben consapevole di avere davanti a sé «un percorso molto difficile». Nel cammino della sua coalizione. E nei rapporti con l'opposizione, che insiste nel chiamare al senso di responsabilità ogni volta che gli fa comodo per poi scaricare su di essa le responsabilità delle cose che non funzionano. Eppure il premier replica. «Tutti dovremmo lavorare insieme per dare delle soluzioni ai problemi che sono sul terreno, che non sono il risultato dell'attività di questo governo, ma sono il risultato della situazione che è stata creata dai governi precedenti e dalla situazione globale dell'economia, non soltanto italiana ma europea e internazionale». Nella colletta tirata d'orecchio, che è però innanzitutto indirizzata all'opposizione, Berlusconi sottolinea che «ci si perde a dire quali saranno i leader da supportare o meno, si mette un leader contro l'altro, si dice nero quando l'altra parte dice bianco» quando ci sarebbe ben altro da fare. Un esempio della scarsa volontà? E quale poteva essere se non quello di «scioperi assoluta-

la caricatura della caricatura

Disse il mitico fascione rosso dell'Unità di ieri, mercoledì 12 giugno 2002, citando Gunter Grass:

«Sembra impossibile che un Paese che ha memoria di Mussolini possa lasciarsi affascinare da Berlusconi che è la caricatura di Mussolini».

Possibilissimo che Furio Colombo vada al confino.

E non a farsi lo spaghettono a Ponza o a Ventotene, onusto di medaglie, ma in Siberia, a scrivere puzzone del dissenso.

Pietrangelo Buttafuoco
IL FOGLIO
13 giugno, pag. 2

“ Il sottosegretario agli Esteri messo alle strette nella cena post elettorale di Forza Italia «Se si dovrà scegliere vale per me e per tutti gli altri però» ”



Il capo del governo minimizza la sconfitta attacca l'opposizione e il sindacato che sciopera Ma nella Cdl la tensione cresce ”

Forza Italia, Antonione sulla graticola

Il premier: «C'è un problema di incompatibilità tra incarichi di governo e di partito»

mente inefficaci, quando invece i problemi da affrontare sono ben altri». L'allusione all'opposizione dura di Cofferati e della Cgil ma anche all'iniziativa già fissata per giovedì prossimo dai magistrati, è chiara. Il premier fa la lezioncina. «Io credo che tutti dovremmo prendere consapevolezza che siamo in un momento difficile. Quello di cui c'è bisogno è di operare, nel senso di lavorare tutti insieme, per risolvere i tanti problemi che sono problemi oggettivi». E qui, giù ad elencare gli impegni futuri del suo governo che, poiché tocca a lui risolverli, diventano di quelli da far tremare i polsi. Se fosse stato all'opposizione non si sarebbe trattato che di un gio-

co da ragazzi rispettare, ad esempio, così come chiede l'Europa, i parametri di Maastricht. O dare nuovo impulso all'economia. «Situazioni difficili da far quadrare» è costretto ad ammettere il premier che insiste sulla necessità del «massimo di concordia».

Quella di cui ha bisogno innanzitutto tutto nella sua coalizione che ieri sera ha dato vita alla prima di una serie di notti dei lunghi coltelli presentata come una cena tra amici. «Ma quale resa dei conti» ha risposto il premier a chi gli chiedeva chi avrebbe pagato per il risultato elettorale che ufficialmente viene contrabbandato come buono ma che ha fatto veramente infuriare il premier. «Sono cose insensa-



te perché i risultati non positivi che si sono verificati in due città del Veneto sono dovuti a fatti locali e personali di singoli esponenti di Forza Italia e di altre componenti della coalizione. A Verona sapete cosa si è verificato, in un'altra città della stessa regione la medesima cosa». Certo poi c'è stata anche Monza «dove il risultato è stato conseguenza di discussioni tra esponenti di An e della Lega».

Minimizza il premier. E per sostenere la sua tesi sfodera i suoi amati sondaggi che «ci dicono che questa coalizione si è guadagnata la fiducia ed ha aumentato il consenso rispetto al risultato delle politiche dello scorso anno». Citare i sondaggi

quando ci sono i risultati è operazione azzardata. Anche per il grande comunicatore che alla fine è costretto ad ammettere che, presi dall'attività di governo «forse abbiamo preso alla leggera la preparazione di queste elezioni. Io non ho fatto la campagna elettorale, non si è mai neanche riunito il vertice di Forza Italia per la scelta dei candidati. Si è lasciato alla struttura la possibilità di decidere in piena autonomia. Forse questo è stato un errore».

E proprio quell'errore è stato al centro della cena di ieri sera, con Roberto Antonione, il coordinatore del partito, nei panni dell'accusato. Che ha sbagliato anche perché impegnato a fare il sottosegretario. Ed ecco che ritorna la questione delle incompatibilità tra cariche di governo e responsabilità di partito. «Lo avevo già annunciato nell'ultimo Consiglio nazionale» ricorda Berlusconi. Poi non se ne fece nulla perché stare attaccati a più poltrone è uno sport caro agli azzurri di Forza Italia. «Ma non si andrà a decisioni prima dell'autunno», rassicura Berlusconi anche se Antonione mette le mani avanti ed avverte «se si dovrà scegliere tra gli incarichi, vale per me ma anche per tutti gli altri». Il valzer delle poltrone sarebbe tale da non poter non avere riflessi sostanziali sulla tenuta del governo. Quindi il rinvio appare inevitabile.

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e in basso il titolo del Financial Times che lo riguarda



TG1

Indigestione di calcio sul Tg1 che ripete, esattamente come il giorno della partita con l'Ecuador, il giro dei palazzi del potere. Così rivediamo il centrodestra che canta «Fratelli d'Italia» con l'impeto degli alpini e il centrosinistra già stravolto dal gol annullato a Pippo Inzaghi. Veniamo anche a sapere che Ciampi è incollato alla tivvù, e vediamo Berlusconi che tiene le dita incrociate. Viene dato spazio persino a Gabriella Carlucci, la sorella no limits, che incita tutti a gridare, indovina un po', «Forza Italia». Poi, le solite piazze italiane in fibrillazione. Ma Berlusconi torna presto affinché vada in onda la sua esortazione ecumenica: «Una parte della classe politica non ha capito che il governo è stabile e che le elezioni si faranno fra quattro anni, bisogna che si mettano tutti a remare», ha detto il timoniere. Il servizio nautico è firmato da Susanna Petruni nella logica propagandistica dominante. Per non rovinare la giornata, il Tg1 ignora l'ultimatum della Banca centrale europea al governo italiano per il debito pubblico crescente.

TG2

Ondate di calcio anche sul Tg2, che almeno si appoggia a Italo Cucci, direttore del Corriere dello Sport. Cucci è una vecchia volpe del pallone e fa chiarezza sulla retorica: «Il vero miracolo lo ha fatto quel Mendez dell'Ecuador». Evita anche l'acqua benedetta di Trapattoni perché qui si rischia un altro scisma: il Dio dei croati deve essere diverso dal nostro. Bisognerebbe tener conto anche di Allah, che ha mandato i turchi negli ottavi, ma Allah non viene ricordato, non va di moda. Né Allah e nemmeno la Banca centrale europea: anche per il Tg2 non esiste. Naturalmente, il Tg2 gira nei palazzi ed è persino più informato del Tg1 visto che è venuto a sapere che Ciampi ha annullato tutti gli impegni dalle 13 alle 16. Bisognerebbe sapere chi glieli aveva presi questi impegni, sapendo che giocava l'Italia. Meno male che il Tg2 ha regalato una zona franca a Gianni Ippoliti, che imitando Pionati non risparmia nemmeno l'intoccabile avvocato Previti: «Sull'Italia il giudizio va rinviato» gli fa dire, la battuta è buona e fa ridere.

TG3

Il calcio servito dal Tg3 è una pietanza variegata e digeribile. Non è solo pallone, ma anche un servizio da un collegio di giovani preti messicani. Fanno il tifo per il Messico, è ovvio, e le loro preghiere hanno fatto pari con l'acqua benedetta di Trapattoni: uno a uno teologico e tattico. Il Tg ha seguito la partita della vita anche con Roberto Boninsegni, il mitico «Bonimba» che la notte di Italia Germania quattro a tre c'era e di calcio ne capisce. Bonimba parla di Marnelli: «Ci chiedono di cantare Fratelli d'Italia, ma i politici non li ho mai visti cantare». Non cantano e nemmeno parlano, visto che l'eurogovernatore Duesenberg, arrivato dopo il calcio e che il Tg3 scandisce parola per parola, ha dato una bastonata al governo Berlusconi: «Ancora non ci ha fornito dati attendibili sul debito pubblico: questo mette a rischio il patto di stabilità». Ma Berlusconi non si occupa di queste cose, perché, come ha dichiarato, è «troppo preso dalle attività di governo». Deve essere colpa dell'interim.

Financial Times

Mr Berlusconi, usi il potere per l'Italia, non per i suoi interessi

Ecco un editoriale apparso ieri sul Financial Times dedicato a Berlusconi.

Berlusconi è presidente del Consiglio dei ministri da un anno. Non di meno, a dispetto di un forte mandato elettorale, di un governo insolitamente stabile e dell'impegno a riformare lo Stato e l'economia, ha fatto ben pochi passi avanti. I problemi italiani sono ben documentati. L'Italia ha il più basso indice di occupazione tra i paesi industrializzati, una modesta crescita della produttività e finanze pubbliche precarie. I governi che si sono succeduti negli anni 90 hanno realizzato reali progressi. Berlusconi aveva promesso di fare molto di più.

L'Italia ha bisogno di una deregulation del mercato del lavoro e di tagli alle tasse per stimolare la domanda e l'offerta nonché di migliorare la formazione professionale e di idonei ammortizzatori sociali. Ulteriori privatizzazio-

ni e più incisivi controlli in materia di concorrenza migliorerebbero la produttività. E la riforma delle pensioni e dei servizi pubblici ridurrebbero le pressioni di lungo periodo sulle finanze pubbliche e aprirebbero la porta ai tagli alle tasse. Come dice il Fondo Monetario Internazionale nel suo ultimo controllo annuale sullo stato di salute dell'economia italiana, il programma del governo va nella direzione giusta, ma i progressi sono troppo lenti. L'ambizioso programma di privatizzazioni del precedente governo di centro-sinistra è stato portato avanti. Le misure intese a far emergere l'economia sommersa non hanno prodotto grossi risultati. Le proposte modifiche dello statuto dei lavoratori - fortemente contrastate dai sindacati - introdurranno qualche novità nella normativa notoria-mente rigida dell'Italia, ma è assai poco probabile che trasformino il mercato del lavoro. D'altro canto il governo

FINANCIAL TIMES

Number One Southwark Bridge, London SE1 8JL
Tel: 44 20 7873 3000 Telex: 962186 Fax: 44 20 7407 5700

Thursday June 13 2002

Come on, Mr Berlusconi

non ha nemmeno effettuato reali tagli strutturali della spesa pubblica. La riforma delle pensioni è ferma. C'è stato anche uno sfioramento dovuto all'aumento delle pensioni e all'incremento dell'organico nel settore pubblico. Roma ha invece fatto ricorso ad insostenibili trucchetti fiscali quali la conversione in titoli delle ricevute della lotteria per far quadrare i conti. Mentre il governo insiste su una previsione di deficit dello 0,5% del Pil per il 2002, il FMI prevede l'1,2-1,5%. Senza una accelerazione delle riforme e un incremento dei risparmi Berlusconi non avrà la possibilità di tagliare le tasse, la qual cosa

rappresentava il fulcro del suo programma. Potrebbe sperare in un maggior margine di manovra a seguito della revisione del patto di stabilità dell'Unione Europea in considerazione dell'attuale ciclo economico. Ma i problemi finanziari dell'Italia sono strutturali e Berlusconi è stato eletto per risolverli.

Berlusconi ha costruito la sua carriera politica sotto le insegne di Forza Italia. Ora il messaggio dovrebbe essere: Forza Berlusconi. Berlusconi deve usare il suo crescente potere per scuotere il paese e non per tutelare i suoi personali interessi - un ambito nel quale finora ha avuto più successo.

Monza è strettamente connessa a Milano: «A Milano siamo ormai alle porte. Il successo conseguito a Monza ne è la prova. La gente ha aperto gli occhi e sa bene che cosa vuole e che cosa non è più disposta a sopportare». Sono parole di Umberto Bossi, il 10 giugno 1988, parole che trovarono poi una conferma. La Lega, nelle elezioni amministrative parziali di quell'anno, ottenne il 4,5% dei voti in Lombardia; il successo di Monza segnava l'inizio di una ascesa che culminò, nel 1993, con l'elezione di Marco Formentini a sindaco di Milano. Monza fu una delle prime amministrazioni leghiste e una città simbolo della forza del centro-destra, attorno a Milano e in Lombardia. Per questo l'elezione, il 9 giugno, di un sindaco dell'Ulivo che ha sconfitto, nel ballottaggio, un ex ministro di Berlusconi, è considerata una

La Lega perde Monza e Milano è a rischio

«sorpresa» dal Corriere della Sera (11 giugno, mentre un editoriale commenta quello che il vento del Nord «sussurra» ai vari soggetti politici).

«Vento del nord» è un'espressione che il leader socialista Pietro Nenni rese popolare nei mesi successivi al 25 aprile 1945. Era il vento della Resistenza e della Liberazione, che avrebbe dovuto spazzare via il conservatorismo della politica romana. Non avvenne. Rimase solo il titolo di un libro («Il vento del nord», appunto), edito da Einaudi e che raccoglieva gli articoli di Nenni, sull'«Avanti!» in quel periodo.

Da Monza, quattordici anni fa, cominciò invece a soffiare, impetuosamente, un altro vento,



quello della Lega. Che cosa sussurrano, oggi alla stessa Lega, le giornate elettorali del 9/10 giugno?

Già a commento del primo turno (quando Bossi cantava vittoria) potevo scrivere qui (2 giugno), sulla base dei dati, che la

GIORGIO GALLI

Lega frenava, ma non arrestava il declino. Questo è tanto più evidente dopo i ballottaggi. Tra il primo e il secondo turno, la Camera ha approvato la legge Bossi-Fini sull'immigrazione: «una vittoria storica per il movimento», hanno proclamato i suoi leader. Ma il suo elettorato sembra non averne tenuto conto.

Non è solo Monza. Dalla roccaforte di Montebelluna a Alessandria, tanto a lungo amministrata; da Asti, acquisita dal centro-destra solo quattro anni fa, a Verona che ha tenuto la Lega a battesimo; a Piacenza dove è ridotta al 3%, il «sussurro» del vento del nord è chiaro, al di là

delle diverse e specifiche situazioni locali: gli elettori leghisti sono in crisi, stanno passando dall'entusiasmo al dubbio, gonfiano le fila di quel «non voto» che ha dominato il turno di ballottaggio (i votanti, in calo rispetto al 27 maggio, sono stati il 51,1% alle provinciali, il 66,4% alle comunali. Il fattore «non voto» è fondamentale per valutare consultazioni parziali che avrebbero dovuto portare alle urne undici milioni di cittadini. Se alle astensioni si aggiungono le schede bianche e nulle, alle provinciali di giugno i voti validi scendono addirittura sotto la metà degli iscritti alle liste elettorali. È un aspetto sul quale tornare a riflettere, ma che non pare pos-

sa migliorare le future prospettive della Lega. Il solo soggetto del centro-destra che si è rafforzato percentualmente sono i suoi alleati-rivali dell'Ucd, che riprendono voti già democristiani nel Lombardo-Veneto. In consultazioni politiche, Forza Italia può recuperare, grazie alla maggiore esposizione di Berlusconi (fattore referendum improprio). Più in difficoltà appaiono An e la stessa Lega, che proprio la maggiore esposizione di Berlusconi danneggia (come si è visto chiaramente il 13 maggio dello scorso anno). È un problema che riguarda anche il centro-sinistra, che non può recuperare l'astensionismo di sinistra, neanche con le lar-

ghe coalizioni che hanno permesso buoni risultati nelle consultazioni. Questi buoni risultati rappresentano un'ulteriore difficoltà per la Lega, quando si tratterà di tradurre in legge la devolution, l'altro suo cavallo di battaglia, oltre l'immigrazione.

Quanto più numerose sono le amministrazioni di sinistra, infatti, tanto più aumenta la forza contrattuale dell'Ulivo nell'ordinamento previsto.

Questo vale soprattutto, come ho già ricordato, per le grandi aree metropolitane che, con la riconferma di Genova, nel continente sono tutte di centro sinistra (Torino, Roma, Napoli, Venezia - Mestre - Porto Marghera), con la sola eccezione di Milano.

Insomma: se per molti commentatori il 27 maggio non ha cambiato nulla, per la Lega il 10/11 giugno ha cambiato qualcosa.